

NICOLETTA FERRUCCI¹

Le risposte delle politiche sul verde urbano ai richiami della scienza: i limiti di un dialogo imperfetto

¹ Accademia dei Georgofili

Il mio intervento si articola in tre chiavi di lettura del tema verde urbano, attraverso la lente della scienza, quella del diritto e delle politiche climatico-ambientali, e quella della prassi seguita dalle amministrazioni comunali: tre modi diversi di interfacciarsi con la realtà dell'ininterrotto crescendo di criticità ambientali che da tempo affliggono le nostre realtà cittadine e sul ruolo del verde urbano come strumento privilegiato che concorre insieme ad altri a superarle.

I. IL MESSAGGIO DELLA SCIENZA

Il messaggio lanciato ormai da tempo dalla scienza è di una chiarezza lampante: matrice prima delle criticità ambientali in ambito urbano è il consumo di suolo e la sua capacità di innescare una catena sinergica di fenomeni di segno negativo, erosione di biodiversità, habitat e specie, con conseguenze devastanti, in un'ottica antropocentrica, in termini di perdita di servizi ecosistemici; aumento del tasso di inquinamento; incremento dei consumi energetici, artefici del fenomeno delle isole di calore, con ricadute scientificamente acclerate sul benessere e sulla salute dei cittadini.

Un quadro potenziato dall'impatto dei cambiamenti climatici, che, generati in parte da queste stesse criticità ambientali, rispetto ad esse fungono da moltiplicatore di insostenibilità.

La prospettiva futura, assai prossima, si rivela ancor più drammaticamente inquietante alla luce dei dati relativi alla crescente densità abitativa dei centri urbani della quale si prevede un aumento che porterà entro 2050 a vivere nelle città il sessantasei per cento della popolazione mondiale.

Ed è ancora la scienza a lanciare un messaggio positivo che supporta il superamento di questa impasse negativa, evidenziando il ruolo chiave giocato dalla forestazione urbana come antidoto naturale ai danni ambientali causati dall'uomo alla città, per la gamma di servizi ecosistemici che la stessa è in grado di erogare, dalla regolazione del clima, allo stoccaggio del carbonio, alla rimozione degli inquinanti, alla riduzione del rischio di inondazioni, inducendo, a cascata, effetti benefici sulla salute fisica e mentale dei cittadini.

La scienza sta affinando gli strumenti di supporto alle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali, fornendo alle amministrazioni e alle professionalità chiamate a operarle, un prezioso scrigno di strumenti all'avanguardia, in grado di garantire la gestione sostenibile e sapiente del verde urbano, inteso come sistema integrato di aree verdi, alberature, parchi, giardini, boschi urbani e periurbani, struttura dinamica e multifunzionale anche nell'ottica di migliorare la qualità di vita dei cittadini.

Ne costituiscono emblematico esempio gli studi delle performance degli alberi nel fornire utilità ecosistemiche preziose per la salute umana, che studiano come le chiome degli alberi filtrino l'aria dagli inquinanti atmosferici, e che hanno condotto alla messa a punto di un modello in grado di valutare la capacità della foresta urbana di ridurre la concentrazione di inquinanti atmosferici dannosi per la salute dei cittadini (particolato e ozono troposferico), il cui metodo è basato sulla integrazione di dati rilevati da sensori aerei ad alta risoluzione spaziale, dati misurati a terra e analisi spazialmente esplicite, che consente di aprire il varco a ulteriori orizzonti di ricerca volta a monitorare la funzione che le diverse tipologie di vegetazione svolgono nel mitigare l'inquinamento in città, e per poter pianificare la realizzazione di nuovi sistemi arborei e forestali che possano amplificare il contributo della foresta urbana al miglioramento della qualità dell'aria e della salute dei cittadini. Ma il pensiero va anche alle ricerche sul ruolo di alberi e foreste nella riduzione dell'isola di calore urbano che hanno condotto allo sviluppo di un modello per il miglioramento del comfort termico, anch'esso in grado di guidare gli interventi di progettazione ecologica del paesaggio urbano e delle soluzioni basate sulla natura; e allo sviluppo della dendrochimica, quella tecnica di monitoraggio che permette di ricostruire gli eventi inquinanti registrati nel legno dell'albero durante la sua vita, per ottenere indicazioni sulla storia di un ambiente.

Sul versante economico e socio-culturale, la scienza ha dimostrato la funzionalità del verde urbano per il welfare dei cittadini, non solo sotto l'aspetto della prevenzione delle malattie legate all'inquinamento, e del benessere psicofisico che deriva dal contatto con la natura, ma anche sotto il profilo della socializzazione, della ricreazione, della educazione, talvolta alfabetizzazione, ambientale, sulla diffusione della consapevolezza dei valori culturali che esso

trasmette, e, infine, sulla relativa capacità di suscitare l'emersione di nuove opportunità di lavoro green, strategiche anche, ma non solo, a dare una risposta alle istanze occupazionali soprattutto dei giovani.

Ed è interessante e stimolante registrare l'evoluzione che oggi sta segnando la traslazione di questi temi dall'ovattato mondo della letteratura scientifica a quello della percezione diffusa dell'importanza di spazi verdi all'interno della città, e al sempre più profondo radicarsi di una nuova consapevolezza collettiva del bisogno umano fondamentale di connessione con la natura urbana, indubbiamente sollecitato dalle restrizioni logistiche legate al lock down al quale ci ha costretto l'emergenza pandemica.

Altrettanto affascinante constatare come il tema del verde urbano e della ricerca di strategie finalizzate alla relativa diffusione, progettazione, pianificazione e gestione ottimale, da tempo si staglia sull'orizzonte nazionale e su quello internazionale a partire dal primo Forum Mondiale sulle foreste urbane nel 2018, come oggetto di un processo globale di networking tra scienziati e professionisti, e talvolta, illuminati decisori pubblici. Nell'ottica di una rinnovata dimensione di partenariato pubblico privato, privilegiata anche nell'ambito delle scelte strategiche operate dal Comitato nazionale italiano per lo sviluppo del verde pubblico, si registra la diffusione di best practice e di iniziative bottom up. Momenti di coinvolgimento e di confronti vengono istituzionalizzati, come nel caso degli Stati generali del verde pubblico, indetti in Italia a cadenza annuale, a partire dal 2015, in occasione della Giornata nazionale degli alberi, il 21 novembre, e della European Urban Green Infrastructure Conference, anch'essa a cadenza annuale, mirata a valorizzare il "verde" non più solamente come mero aspetto decorativo della città, ma come un sistema in grado di proteggerla dalle emergenze ambientali. Si moltiplicano le iniziative mirate a premiare le città virtuose che adottano azioni, progetti e strategie di pianificazione inerenti la foresta urbana e periurbana in grado di realizzare un modello di città sostenibile e resiliente, come il programma Tree Cities of the World, supportato dalla FAO e dalla Arbor Day Foundation, il quale oltre a promuovere la gestione efficiente delle risorse verdi urbane, mira a creare una rete internazionale di città, favorendo la condivisione di conoscenze e buone pratiche per la gestione sostenibile delle foreste urbane e degli spazi verdi.

La Commissione europea, a sua volta, è impegnata nel sostenere lo sviluppo di città più verdi sia con l'European Green Capital Award (EGCA), che seleziona ogni anno una città da premiare con il riconoscimento Capitale verde europea, che con l'European Green Leaf Award (EGLA), riservato a città con un numero di abitanti tra i ventimila e i centomila.

E in Europa si registra il Green City Accord, un movimento di sindaci europei impegnati a migliorare la qualità della vita di tutti gli europei e ad

accelerare l'attuazione della normativa ambientale unionale e del Green Deal europeo, anche attraverso progetti di forestazione urbana e di incremento del verde urbano

2. LA RISPOSTA DEL DIRITTO E DELLA POLITICA CLIMATICA E AMBIENTALE ALLE SOLLECITAZIONI DELLA SCIENZA

Come hanno risposto la politica ambientale e il diritto alle pressanti sollecitazioni della scienza e della realtà fattuale? La risposta a questa domanda ci conduce inevitabilmente a prendere le mosse dal versante internazionale, tradizionalmente precursore nella apertura di nuovi orizzonti al confronto con le tematiche inerenti all'ambiente, artefice di linee guida e di indirizzi destinati ad essere affinati dai successivi interventi unionali e, talvolta, a cascata, italiani.

Sul piano internazionale si registra la costante attenzione a valorizzare il ruolo della città nella moderna dimensione dello sviluppo sostenibile dove si enfatizza il potenziamento del verde urbano come strumento cardine dei nuovi modelli di città sostenibile: dall'Agenda 21 del 1992, in attuazione dei cui programmi è stata firmata dai Paesi europei la Carta di Aalborg nel 1994 sulle città sostenibili, alla "United Nations Millennium Declaration" del 2000, all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile del 2015 che tra i suoi obiettivi di sviluppo inserisce quello di *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* (il Goal 11) e in più targets, anche relativi ad altri obiettivi, richiama il verde urbano e le sue funzioni e la necessità di integrare i valori della biodiversità nella pianificazione anche di livello locale; fino alla New Urban Agenda adottata a Quito, Ecuador, nel 2016, che promuove lo sviluppo di città con spazi pubblici e verdi di qualità.

Spostandoci sul versante dell'Unione Europea, l'attenzione al ruolo del verde in contesti più antropizzati assume contorni di grande evidenza nella Comunicazione della Commissione, del 6 maggio 2013, "Infrastrutture verdi – rafforzare il capitale naturale in Europa", dove si sottolinea il ruolo di rilievo nella protezione, conservazione e rafforzamento del capitale naturale dell'Unione, e nella promozione di una crescita intelligente e sostenibile, che rivestono le reti di aree naturali e seminaturali composte da spazi verdi presenti anche in contesti urbani, oltre che in quelli rurali, pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici; e si evidenzia la gamma di benefit che il verde, nelle sue diverse forme, può fornire alla città e a chi in essa vive.

Il tema del verde urbano come strumento strategico è poi intercettato da linee di indirizzo plasmate dall'Unione Europea su tematiche diverse che pe-

raltro sempre più tendono a intrecciarsi sinergicamente sotto l'egida dell'obiettivo della sostenibilità: la tutela della biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici, che hanno trovato una ideale e concreta sintesi alla luce del Green Deal Europeo. Quest'ultimo riconosce le soluzioni basate sugli ecosistemi e le infrastrutture verdi, e dunque anche del verde urbano, come approcci pertinenti per affrontare i cambiamenti climatici nell'ambito della strategia dell'UE di mitigazione e adattamento ad essi, attraverso l'erogazione di benefici diretti, quali il sequestro del carbonio, e indiretti, quali la riduzione della domanda di energia e dell'inquinamento con il trasporto attivo legato alle infrastrutture verdi (uso di biciclette e spostamenti a piedi), la mitigazione degli effetti isola di calore, la riduzione del fabbisogno di raffreddamento e riscaldamento degli edifici grazie a giardini pensili e muri verdi.

A sua volta, la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 "Riportare la natura nella nostra vita", mirata a intensificare la protezione e il ripristino della natura, anche attraverso l'estensione della propria rete di zone protette, evidenzia come strumentale al raggiungimento di tale finalità, in sinergia con altre misure, la necessità di invertire la tendenza a privilegiare il suolo nella competizione con gli spazi urbani, e di arrestare la perdita di ecosistemi verdi urbani.

Il punto 2 del documento redatto dalla Commissione dedica ampio spazio all'inverdimento delle zone urbane e periurbane evidenziandone le externalità positive, sia sotto il profilo della tutela della biodiversità che sotto quello della lotta ai cambiamenti climatici. La promozione di ecosistemi integri, infrastrutture verdi e soluzioni basate sulla natura, si legge nel testo della Strategia, dovrebbe essere sistematicamente integrata nella pianificazione urbana, così come nella progettazione degli edifici e delle loro pertinenze; e particolare attenzione va riservata alla conservazione e all'ampliamento dei Siti Natura 2000 interamente o parzialmente ubicati in contesti urbani che è pari al quindici per cento della superficie totale della rete Natura 2000.

In questa direzione, la Commissione aveva sollecitato le città europee di almeno ventimila abitanti a elaborare entro la fine del 2021 piani ambiziosi di inverdimento urbano, che includessero misure intese a creare in città boschi, parchi e giardini accessibili e ricchi di biodiversità, orti, tetti e pareti verdi, strade alberate, prati e siepi, a migliorare i collegamenti tra gli spazi verdi, eliminare l'uso di pesticidi, limitare la falciatura eccessiva degli spazi verdi urbani e altre pratiche dannose per la biodiversità.

Esplorando ancora il percorso delle politiche ambientali, sul versante italiano la Strategia Forestale Nazionale approvata in attuazione dell'art. 6 del Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali, eleva gli alberi e le foreste urbane e periurbane a oggetto di misure ad hoc, che concorrono alla realizza-

zione della finalità generale che essa si prefigge, cioè quella di dare un apporto efficace, in linea con il Green Deal europeo, al perseguimento delle priorità e degli impegni sottoscritti in ambito internazionale in materia di clima, ambiente e biodiversità, energia e sviluppo socio-economico sostenibile.

La Strategia Forestale Nazionale, richiamandosi espressamente alla Strategia Nazionale del verde urbano redatta dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, riconosce le foreste urbane e periurbane non come mero insieme di alberi ma quali infrastrutture verdi, aree di connessione ecologica in grado di fornire importanti servizi ecosistemici e migliorare la qualità della vita in ambito urbano attraverso la rimozione di contaminanti (dal suolo e dall'aria), la creazione di barriere e fasce tampone a siti potenzialmente sorgenti di contaminazione, la regolazione della temperatura locale, la migliore regolazione dei flussi idrici superficiali e la fornitura di benefici ricreativi, estetici e spirituali per il benessere psico-fisico dei cittadini.

La strada segnata dalla Strategia Forestale Nazionale apre nuovi orizzonti nel segno di un approccio olistico-pianificatorio di impianto necessariamente multidisciplinare che ancora una volta è mirato a indirizzare le amministrazioni comunali verso la realizzazione di piani e progetti basati sui servizi ecosistemici e sulla rete di Infrastrutture Verdi (Green Infrastructure, Nature Based Solutions), definiti per raggiungere precisi obiettivi di ordine sociale, ambientale, finanziario e occupazionale.

Lungo questa direzione, del resto, si è mossa anche la recente Strategia Nazionale Biodiversità 2030 (SNB), che si avvicina al tema della forestazione urbana come una pedina importante da giocare sullo scacchiere delle sue misure ispirate alla consapevolezza del valore della biodiversità per il contrasto ai cambiamenti climatici, la salute e l'economia, e alla finalità di contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, anche attraverso l'integrazione con altri strumenti strategici.

Ed è interessante evidenziare come il testo della SNB si muova sul versante del verde urbano, partendo dallo stesso presupposto che ha mosso la Strategia nazionale del verde urbano, ribadito dalla Strategia forestale nazionale, inteso come dato ormai consolidato e irrefutabile: il verde urbano non può essere considerato una compensazione alla urbanizzazione del territorio, ma come componente essenziale della stessa, necessaria per rendere la città ecologicamente sostenibile, a garanzia della salubrità ambientale e del benessere dei cittadini, in connessione con il territorio naturale circostante tramite adeguati corridoi ecologici.

Non poche riserve hanno viceversa suscitato le modalità di implementazione delle misure di potenziamento delle infrastrutture verdi urbane come strumento della strategia nazionale di mitigazione dei cambiamenti climatici

e di adattamento ad essi, sulle quali ho in altra sede, sui mezzi di informazione dell'Accademia dei Georgofili, ampiamente manifestato le mie osservazioni critiche¹.

2.1 (segue) *Il versante del diritto italiano*

Sul versante del diritto italiano stigmatizzo, per inciso, una colpevole inerzia del legislatore nazionale: reiteratamente, infatti, si assiste al deplorabile arenarsi sulle sponde del dibattito parlamentare di disegni di legge sul consumo di suolo, a fronte della coraggiosa presa d'atto dell'importanza strategica del tema e all'attivo dinamismo dell'Unione Europea, i cui primordi risalgono indietro nel tempo e sfociato in tempi più recenti nella approvazione della direttiva 2025/2360 del Parlamento Europeo e del Consiglio sul monitoraggio e la resilienza del suolo. Sullo specifico tema del verde urbano, la riflessione sul piano del diritto nazionale rivela allo stato attuale un quadro regolatorio insufficiente e disorganico.

Il ruolo di apripista verso il riconoscimento del verde urbano come categoria giuridica deve essere riconosciuto al diritto urbanistico, attraverso lo strumento degli standard urbanistici e quello della zonizzazione nel contesto della pianificazione comunale. Ma lascio a Paolo Urbani il compito di esplorare le sue diverse sfaccettature.

Un tentativo di razionalizzazione normativa è offerto dalla legge 14 gennaio 2013, n. 10, che reca il titolo "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", provvedimento connotato da uno spiccato imprinting naturalistico ambientale, testimoniato anche dalla gamma di referenti normativi internazionali e unionali in materia di clima e ambiente dei quali si prefigge di dare attuazione, che presenta un caleidoscopio di disposizioni di vario contenuto, legate dalla finalità di favorire l'incremento, la cura e la gestione ottimale del verde all'interno degli spazi cittadini.

Dalla lettura del suo testo traspaiono in modo evidente i connessi obiettivi di sensibilizzare la collettività sulla necessità di tutelare e rispettare questo importante capitale naturale, anche attraverso l'istituzione del 21 novembre come Giornata Nazionale degli Alberi, e la previsione della incentivazione di una adeguata formazione, a partire da quella scolastica e universitaria.

Ma l'adozione degli strumenti concreti plasmati dalla normativa per rendere le realtà urbane più green è sostanzialmente demandata alle amministra-

¹ Cfr. N. FERRUCCI, *Semi vs alberi: una querelle dai contorni nebulosi*, in GeorgofiliINFO, 7 giugno 2023, <http://www.georgofili.info/contenuti/risultato/28451>.

zioni comunali, destinatarie di una teoria di raccomandazioni, dalla adozione del piano del verde, alla redazione del bilancio arboreo, che nella realtà, ben evidenziata dai dati ISTAT e ISPRA, risultano tendenzialmente disattese.

Così come tendenzialmente ignorate sono le sollecitazioni lanciate dall'art. 6 della legge del 2013 a Regioni, Province e Comuni, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e delle risorse disponibili, a promuovere l'incremento degli spazi verdi urbani, di «cinture verdi» intorno alle conurbazioni per delimitare gli spazi urbani, ad adottare misure per la formazione del personale e a elaborare capitolati finalizzati alla migliore utilizzazione e manutenzione delle aree medesime, a favorire il risparmio e l'efficienza energetica, l'assorbimento delle polveri sottili e a ridurre l'effetto «isola di calore estiva», favorendo al contempo una regolare raccolta delle acque piovane.

Sullo sfondo di questo scenario così decisamente deludente, legato a una serie di concause, si staglia invece in termini positivi e incoraggianti la concreta operatività di un ulteriore strumento introdotto dalla legge del 2013, la istituzione presso l'allora Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, del Comitato Ministeriale per lo Sviluppo del Verde Pubblico, al quale l'art. 3 della legge ha affidato un ventaglio ampio e variegato di funzioni che lo stesso ha attivamente svolto in puntuale ottemperanza alle finalità sottese alla sua istituzione e in sintonia con il ruolo strategicamente propositivo a lui attribuito.

Tra queste la redazione di un prezioso documento che concretizza traducendole in indicazioni operative le generiche prescrizioni della legge 10/2013, le «Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile», sapienti e illuminate indicazioni di carattere tecnico operativo omogenee sull'intero territorio nazionale mirate proprio a fornire un supporto ai Comuni, che guidano questi ultimi in modo compiuto, chiaro ed esauriente, ad approcciare e gestire correttamente ogni profilo della forestazione urbana, al fine di massimizzarne i benefici ambientali minimizzando i rischi: dalle indicazioni di dettaglio sulla elaborazione degli strumenti di conoscenza, regolamentazione e pianificazione strategica, a quelle inerenti la progettazione, la gestione e il monitoraggio, agli indicatori per un governo del verde di qualità, alla formazione degli addetti, fino alle forme di comunicazione, promozione e partecipazione pubblica. E all'interno delle linee guida ampio spazio è riservato alla gestione del rischio connesso alla presenza di alberi da condurre nell'ottica del Risk Management, seguendo cioè un approccio razionale al problema della tutela della pubblica incolumità e delle strategie che l'ente può adottare per eliminarlo, ridurlo e controllarlo.

Contributo altrettanto prezioso del Comitato la redazione della Strategia Nazionale del Verde Urbano, recante il titolo «Foreste urbane resilienti ed ete-

rogenee per la salute e il benessere dei cittadini”): quest’ultima, in coerenza con una serie di indicatori di matrice internazionale, segna la strada da percorrere in Italia nei prossimi anni, fornendo una visione comune a livello nazionale, ispirata a strategie europee e internazionali, e offre criteri e linee guida per la promozione di foreste urbane e periurbane coerenti con le caratteristiche ambientali, storico- culturali e paesaggistiche dei luoghi, nell’ottica di indirizzare le amministrazioni pubbliche ad adottare modelli di pianificazione territoriale sostenibile e di progettazione urbana coerenti con gli obiettivi della stessa Strategia, mirati a potenziare gli spazi riservati al sistema forestale urbano, passando da metri quadrati a ettari, riducendo l’impermeabilizzazione degli spazi urbani, de-asfaltando tutte le aree in grado di tornare permeabili. Fermo restando che ogni Piano del verde comunale, nell’ottica della Strategia, dovrà conservare la propria individualità, declinando le indicazioni contenute nella stessa in funzione delle proprie specificità e in una logica bottom up che coinvolga la più ampia partecipazione dei cittadini.

3. LA TENDENZIALE INERZIA DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI E LE PROSPETTIVE DI SVOLTA APERTE DALLA NATURE RESTORATION LAW

Nel panorama nazionale si registra dunque un trend che va sempre più nella direzione della istituzionalizzazione del tema verde urbano, e del potenziamento della cassetta degli attrezzi a disposizione delle amministrazioni comunali per affrontarlo e implementarlo. Ad esse, e qui passo all’ultimo punto della mia relazione, si chiede di compiere un salto di qualità: abbandonare gli anacronistici retaggi culturali che le portano, tranne qualche virtuosa eccezione, ad adottare atteggiamenti alternativamente caratterizzati da serpeggiante indifferenza, propensione a identificare il verde urbano con qualche aiuola da allestire sulla base di canoni puramente estetici, messianici messaggi filoambientalisti che si rivelano poi mero greenwashing, visioni museali ottocentesche di componenti importanti del verde cittadino, come gli orti botanici, trascurando la straordinaria valenza ecosistemica che li connota, procedere, per quanto attiene alla componente arborea del verde urbano, per interventi di “somma urgenza” finalizzati alla messa in sicurezza dei siti, o impedendo l’accesso alle aree con piante pericolose, o addirittura, eliminandole, in assenza di una visione strategica; la scarsa attitudine alla manutenzione, condotta secondo consolidati criteri scientifici, delle componenti, arboree e non, del verde urbano, anche nelle ipotesi in cui esse rivestano requisiti sostanziali di monumentalità, come strumento da privilegiare rispetto al taglio. Prassi che si innestano agevolmente in un più generale orientamento diffusamente seguito

in materia di forestazione urbana dai Comuni, i quali in teoria e nell'ottica del legislatore, sarebbero invece gli attori principali delle politiche locali di sviluppo del settore in funzione della loro maggiore vicinanza e conoscenza del territorio.

Sullo sfondo della propensione, troppo diffusa, a polarizzare l'attenzione, e, conseguentemente, le risorse economiche e di personale, sulla componente edificata del paesaggio urbano.

La tendenza a relegare il tema della foresta urbana nei meandri dell'oblio ha indotto le amministrazioni comunali a ignorare l'implementazione di quel ventaglio di strumenti amministrativi, forniti dalle già citate Linee guida sul verde urbano; a sottovalutare l'esistenza di criteri e indicatori per la certificazione, individuale e di gruppo, di Gestione Sostenibile del Verde Urbano, recentemente elaborati, dove vengono definiti gli elementi di gestione sostenibile relativamente ad aspetti legati a requisiti ambientali e ai servizi ecosistemici generali della componente arborea del verde urbano, e alla preparazione tecnica, salute e sicurezza degli operatori incaricati alla gestione delle aree oggetto di certificazione.

La dicotomia tra l'ampiezza degli strumenti disponibili e la reticenza delle amministrazioni comunali a farne uso denota da parte di queste ultime una colpevole carenza di presa d'atto delle criticità ambientali che connotano le città e, al contempo, scarsa consapevolezza dei vantaggi economici, sociali e ambientali che le foreste urbane possono erogare.

La recente entrata in scena della Nature Restoration Law che impone, con la forza del suo essere un regolamento, obblighi stringenti agli Stati membri per il ripristino degli ecosistemi urbani, sarà in grado di operare quell'auspicabile ribaltamento dei ruoli in un palcoscenico che vede la scienza soccombere a fronte della colpevole inerzia del legislatore, un'inerzia che funge da prezioso assist alle amministrazioni comunali per continuare a cementificare le nostre città?

Se così sarà, potranno finalmente aprirsi al verde urbano nuovi orizzonti, in quell'ottica di sviluppo sostenibile che deve condurre a conoscerlo, pianificarlo, progettarlo, prendersene cura nell'interesse della nostra generazione di cittadini ma anche di coloro che dopo di noi vivranno nella nostre città. In sintonia con il nuovo dettato dell'art. 9 della Costituzione che ha espressamente elevato la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi a principio fondamentale del nostro Ordinamento legandola indissolubilmente agli interessi delle future generazioni.